Centro Speleologico Meridionale

su
http://www.napoliunderground.org/

C0096 - via Fontanelle alla Sanità

IL CIMITERO DELLE FONTANELLE

di Clemente Esposito

Il borgo dei Vergini, sia nel bene sia nel male, deve molto alla sua dislocazione ed orografia.

La “lava dei vergini” che per millenni ha eroso i valloni dello Scudillo e dei Cristallini e delle Fontanelle ha messo a nudo il tufo che le leggi del ‘600, le prammatiche, vietavano di cavare “intra moenia” per cui lo si prelevava “extra moenia” in questa zona.

Le stesse strade di questo borgo rappresentano i vecchi impluvi sulle sponde dei quali sono state costruite le case; via Vergini, via Arena alla Sanità e via Sanità possono considerarsi l’impluvio principale attraverso il quale la lava ha imperversato fino agli anni Cinquanta.

Nei secoli, numerosi sono stati gli interventi per regolare tale flagello: ma gli abitanti della zona ad esso devono le tante scoperte e modifiche registratesi nel tempo.

Proprio perché lungo questi valloni il tufo era a vista, i primi coloni greci hanno scavato in essi una miriade di ipogei di mirabile bellezza con affreschi, bassorilievi, tavolette di terracotta e reperti unici al mondo.

Gli ipogei greci di via dei Cristallini, di vico Traetta, di via Santa Maria Antesaecula e di via Sanità sono giunti intatti fino a noi perché invasi e protetti per secoli dai depositi di questa lava.

Il 19 settembre 1569, a seguito di un ennesimo nubifragio, la lava sfonda, in una cavità adibita a cantina, un muro che celava la vecchia catacomba di San Gaudioso morto a Napoli nel 452.

La stessa lava aveva riempito e protetta tale catacomba dopo che la salma del santo fu spostata nell’IX secolo nel monastero di Caponapoli.

Nel 1728 la lava provoca un’enorme voragine nella strada delle Fontanelle, per cui si ordina ai “*salmatari di riempire la stessa con sfabbricatura*”; questa notizia ci fa capire che già a quel tempo le Fontanelle erano praticate dai salmatari.

Nel 1767 le strade del borgo furono completamente lastricate con basoli per far meglio defluire la lava.

Nel borgo la parte più orientale è costituita dalla zona delle Fontanelle, tagliata dall’omonima strada lungo la quale sono dislocate numerose cave che, fino al secolo scorso, hanno fornito i materiali da costruzione per l’attività edilizia di tutta la città e che oggi sono adibite ad usi più disparati: deposito di ulive, vetrerie, lavorazione di marmi, garage, cantine, tacchifici, depositi di materiali per l’edilizia e persino luoghi per essiccare stoccafisso e baccalà. Proprio alla fine di tale strada, l’ultima costruzione è la Parrocchia di Maria SS. del Carmine, costruita alla fine del secolo scorso all’imbocco di una cavità usata anticamente come cimitero abusivo, poi come cimitero dei poveri, ancora come cimitero di appestati e quindi come deposito di ossa: o rinvenute nei numerosi scavi effettuati in Napoli o provenienti dagli spurghi delle terresante delle chiese.

Il canonico De Iorio racconta che *“verso la fine del 1700, tutti quelli che avevano i mezzi volevano essere sepolti nelle chiese, nelle quali però non c’era più spazio sufficiente. Accadde allora che i salmatari, dopo aver finto di aderire alle richieste ed aver effettuato la sepoltura, a notte alta, posto il morto in un sacco, se lo caricarono sulle spalle ed andavano a riporlo in una delle tante cave di pietra esistenti nel sito delle Fontanelle, che non erano più in esercizio.*

Ma in seguito all’improvvisa inondazione di una di queste gallerie, i cadaveri furono trascinati all’aperto: allora furono ricomposte le ossa nelle grotte, costruito un muro ed un altare ed il luogo restò destinato ad ossario della città”.

Il 22 dicembre 1788 Salvatore Lanzetta consegna alla Deputazione Generale di Sanità il rilievo delle cavità delle Fontanelle, di proprietà dei PP. Minimi di San Francesco di Paola, ed una relazione riguardante l’uso della cavità per *“riporvi le ossa derivanti dal periodico spurgo delle terresante nelle chiese napoletane”.*

L’architetto Carlo Praus afferma che “*nel 1764, epoca memoranda di una esterminatrice carestia, il Cimitero delle Fontanelle fu destinato dal Comitato di Pubblica*

Sanità a seppellire i cadaveri della bassa popolazione, che non erano capienti nelle pubbliche sepolture delle chiese dell'interno della Città".

Ed ancora il Praus, a seguito dell'editto di Saint-Cloud del giugno 1804, presenta nel 1810 un progetto per la costruzione di un vasto camposanto mediante l'ampliamento dell'antica necropoli delle Fontanelle.

Nella relazione allegata al progetto, il Praus fa una precisa descrizione dei luoghi antistanti le cave e delle cave stesse che, a sostegno del suo progetto, così descrive: *"Son talmente congegnate sifatte cave, e tra loro intarsiate in modo, e luminose, che sembrano di essere incise in tempi, che vi si cavò la pietra, colla prevenzione di poter un tempo servire agli usi di pubbliche sepolture".*

Ed aveva perfettamente ragione, queste cave, a differenza di tutte le altre esistenti nella zona, presentano numerose aperture che Consentono alla luce di penetrare negli ambienti
e di illuminarli quel tanto che basta per mettere in risalto, come in un dipinto del Caravaggio, ciò che c'è di importante e di tenere in ombra tutto ciò che il luogo stesso vuole che sia in discreto riposo, quale è dovuto a quelle povere ossa di antichi defunti.

E', infatti, perfettamente illuminato il ramo centrale di queste cave, e la luce mette in risalto l'altare delle tre croci, mentre restano in ombra tutte le zone dove sono depositate le ossa degli appestati.

La statua di San Vincenzo, posta nella zona delle anime dei preti, ha lo sguardo rivolto verso la luce ed è completamente pervasa dalla stessa che mette in risalto la posizione implorante del Santo.

A chi si sofferma a guardare, il tutto appare in viva attesa che si compia il miracolo dell'arrivo del Signore e della resurrezione dei morti.

C'è luce quanto basta nella piccola cappella rupestre posta immediatamente alle spalle della chiesa: in essa il crocefisso è posto al centro di una finestra, come in un quadro, dalla stessa finestra entra una luce riflessa che illumina l'altare mentre tutto l'ambiente, dove sono disposti i banchi per i credenti, è in un'ombra, diradata, quel tanto che basta a non avere il buio totale, da tenui fasci di luce provenienti dalla navata centrale.

Un'apertura a bocca di lupo, simile a quelle che si trovano negli scantinati, dà una pennellata di luce, quasi fosse un lumino perenne ad una catasta di ossa poste in un ambiente nei pressi della statua di San Vincenzo. Questo vecchio ossario entra nel consorzio cittadino tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, allorché *"per la vile moneta di 15 centesimi il tram elettrico trasportava in esso, senza molto incomodo, i devoti delle anime purganti".*

Francesco Terranova nel 1905 descrive in chiave folcloristica, una sua visita a questo cimitero, visita che, come per un pellegrinaggio ebdomadario, molti napoletani ripetevano ogni lunedì *"il tram, percorrendo le strade della Sanità senza fermate, man mano che si avvicinava alle Fontanelle evidenziava un passaggio netto tra la Napoli borghese e la Napoli proletaria".*

Nulla è cambiato, dopo il Palazzo Traetta, il palazzo Fonseca ed il palazzo dello Spagnolo, superata la basilica di Santa Maria della Sanità, si imbocca via Fontanelle lungo la quale le case erano e sono sempre più modeste e procedendo si arriva a quelle di tipo rurale caratteristiche di una zona che per secoli ha avuto questa destinazione.

All'inizio del secolo, quando c'era la devozione per le anime purganti, tale strada era piena di venditori di candele e di mendicanti che sbarcavano il lunario intorno a questo culto durato fino agli anni 50, allorché, essendo degenerato addirittura in feticismo fu abolito dal Cardinale Ursi. Infatti, molti napoletani, avendo adottato alcuni scheletri, li avevano isolati dagli altri, mettendoli in teche, campane e persino in piccole casette simili a piccionaie, e ad essi rivolgevano tutte le attenzioni e preghiere, il più delle volte a fini cabalistici.

Allora come oggi le tre campate dell'ossario raccoglievano altrettante categorie di morti: nella prima, c'erano le ossa delle *"anime saciardote"*; nella centrale le *"anime appestate"*, e nell'ultima le *"anime pezzentelle".*

Le ossa delle anime appestate messe nella navata centrale, che ha due ampie comunicazioni con l'esterno, risentivano maggiormente delle condizioni atmosferiche, perciò, nei periodi di tempo umido, sulle ossa si formava una condensa tanto più copiosa quanto più esse erano lucidate; tale fenomeno era interpretato dai credenti, di buon augurio. Il contrario, invece, avveniva nei periodi di tramontana, quando il clima secco inaridiva le ossa ed il *"non sudore"* era premonitore di guai, per questo si cantavano, in suffragio delle anime appestate, preghiere il cui ritornello, cantato a voce sempre più alta, così intonava:

Gesù mio misericordia
P'e lacreme 'e Mamm' Addulurata
Refrische all'aneme de l'appestate

L'editto di Saint-Cloud portò all'attuazione del progetto del Praus ed il cimitero operò fino a che fu edificato il nuovo Cimitero di Poggioreale che pose fine definitivamente alle tumulazioni nell'ossario.

In esso, però, furono ancora trasportate tutte le ossa provenienti da scavi (1852/53, scavi in via Toledo, 1934 XII dell'era fascista, scavi in via Acton) o da chiese demolite (1934 Real Arciconfraternita di S. Giuseppe Maggiore).

La credenza popolare vuole che un monaco *"ha fatto o cunto ca ccà nce stanno otto meliune 'e muorte"* le cui ossa sono accatastate per una profondità di 50 palmi; tutti questi morti sono anonimi ad eccezione di due Filippo Carafa conte di Cerreto dei duchi di Maddaloni (morto il 17 luglio del 1797) e di sua moglie, che la credenza popolare vuole morta strangolata da uno gnocco.

Questi due scheletri sono gli unici vestiti e deposti in bare, la donna presenta la bocca spalancata come di chi vuole rimettere e ciò ha dato adito alla credenza dello gnocco.

Per l'illustrazione della chiesa di Maria SS. del Carmine alle Fontanelle si rimanda alla descrizione di Leopoldo de Vivo nel libro "Il Borgo dei Vergini".